

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un Numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

E aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre	It. L. 4	semestre 7.50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10	> 20
SVIZZERA >	> 8	> 16	> 32
FRANCIA >	> 11	> 22	> 44
GERMANIA >	> 15	> 30	> 60

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

**SI PUBLICA LA SERA**

DI

**TUTTI I GIORNI**

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso 1. piano. Pagamenti anticipati di tutte le inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

**NOSTRE CORRESPONDENZE**

Firenze, 8 luglio 1867.

Prima che vi parli della discussione odierna sull'asse, vi accennerò a quella di ieri, dove si vide Rattazzi rispondere anche pel ministro della marina. Egli è il ministro universale; parla per tutti; per le finanze, per la marina, per i culti, per gli esteri, per l'interno, per ogni cosa. La sua esperienza parlamentare e la sua prontezza lo mettono al coperto di uno scacco. E per fortuna che lui è fatto così; se no ora il gabinetto non potrebbe andare.

È curiosissima cosa che discutesi il più grave progetto che mai si possa immaginare, il quale riguarda la finanza e i culti; e pure manca il ministro delle finanze, quello dei culti anche.

A me non sembra cosa normale la vacanza del min. della finanza in contingenza finanziaria sì grave, e non sembra nemmeno agli altri.

Il ministro dei culti manca ora per una sventura imprevedibile.

Il povero Tecchio è stato colpito da repentino male nella seduta di sabato: fu portato nella sala dei duecento che pareva cadavere; e subito fu visitato da Bertani e Carbonelli medici sedenti nella Camera. Visto che non migliorava e che il deliquio era serio, fu portato nel quartiere della presidenza, dove si trova ancora oggi. Dicono che l'infermo migliora, ma la guarigione è molto distante.

Il Tecchio soffre per vizio organico al cuore e già altra volta ebbe a patire di questi accidenti.

Ha 63 anni e aspetto robusto; ma non si può dire robusto abbastanza per attendere

al aggravante lavoro di ministro; che in questi tempi chi è ministro deve sgobbare assai. È stato telegrafato alla moglie di lui: ma sinora non è giunta. Arriverà nella giornata.

I preti diranno che questo è il dito di Dio; ma molte cose i preti possono dir impunemente. Chi vive vita laboriosa, faticosa, travagliata, non può avere pur troppo quella salute serena e gioconda propria del canonico e del prelado.

La discussione sull'asse continua: in essa scorgo un'anomalia che non ci dovrebbe essere. Non si sa qual è l'opinione del ministro. Il Rattazzi si riservò gli emendamenti.

E perchè non farli stampare prima, perchè almeno si sappia qual è l'opinione ministeriale? E questa non essendo conosciuta, non vi pare che si giuochi a gatta cieca? Non vi pare che l'assemblea sia male in arnese quando manca l'impulso direttivo?

Rattazzi è furbo e la sa lunga; ma io vorrei che queste discussioni si conducessero non con furberia, ma con carattere e con tutta la fierezza dell'autorità.

Che volete! a me piace Sella per questo; ch'è chiama le cose col proprio nome; non cerca equivoci, non ama scivolamenti; ei dice franco e tondo: « se mi volete è così, se non mi volete, meglio per me; vado a piantar cavoli. »

Non c'è che Sella capace a questa franchezza che è propria dell'antico politico italiano.

Ma oggi chi non ha letto Machiavelli dice che è machiavellismo lo scivolare delle anguille.

Se Rattazzi rinunziasse al sistema dei piccoli machiavellismi sarebbe, coll'ingegno che ha, il Cavour della situazione.

Oggi alla Camera parlò De Sanctis e parlò elevatissimo: si mostrò contrario alla libera Chiesa.

Il De Sanctis non è uomo di Stato, ma ha un'intelligenza finissima ed è oratore considerevole.

Con ciò si è sempre nell'accademia, sempre al buio di quello che si farà.

Anche la relazione di Luigi Ferraris, feroce permanentemente, è oscura, confusa, arruffata, e proprio si vede che è stata abbracciata sopra un tema non abbastanza studiato da chi doveva trattarlo. È scritta malissimo, scritta come la può scrivere un segretario addetto all'ufficio di qualche omnibus.

E qui io sono d'accordo colla *Perseveranza*, la quale proponeva che presso il governo e il Parlamento ci fosse un ufficio di scrittori capaci a dare forma chiara, nitida e italiana alle leggi e ai documenti che le accompagnano; poichè adesso si veggono comparire certi pasticci che non hanno nè capo nè coda e che non fanno onore alla cultura nazionale. A Roma presso il governo vi è un ufficio che si intitola *Segreteria delle lettere latine*, il quale è composto di filologi ed eruditi, i quali hanno incarico di scrivere latinamente e con purezza quelle bolle e quelle altre cose che il papa spande ai cattolici per *urbem et orbem*. Tra noi non si potrebbe tenere presso il governo la *Segreteria delle lettere italiane*?

Ieri erasi sparsa voce non fosse vera la notizia della morte di Massimiliano. È una illusione. Le cattive notizie non tornano mai addietro.

Firenze, 8 luglio.

I lettori del *Giornale di Padova* sono senza dubbio informati del modo con cui

procedono le discussioni parlamentari. Essi sanno il numero, la forma ed il merito dei discorsi che si vengono pronunciando successivamente sul grave argomento della liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Io pertanto non farei che riprodurre il loro giudizio, esprimendo qui le opinioni che ho sentite formulare intorno allo sviluppo ed ai probabili risultati dell'importantissimo dibattimento.

Queste opinioni per dirlo in una parola, sono sinora esclusivamente negative. Esse si compendiano tutte in un solo concetto ed è questo: che sarebbe perfettamente inutile il cercare gli elementi per un giudizio delle disposizioni finali della Camera prendendo per base i soli ragionamenti e le sole osservazioni che si sono udite sinora dai diversi oratori. Per modo che, se potesse immaginarsi che la discussione si fermasse dove è giunta, sarebbe perfettamente scusabile il governo ove confessasse di non saperne dedurre alcuna regola seria e concludente di condotta.

Non si è perduta la lusinga che la luce si faccia e che qualcheduno sorga a tracciar con efficacia la via da battersi, ma sinora nessuno vuole ammettere che una qualche voce abbastanza autorevole si sia ascoltata.

Ci furono dei discorsi seri, dei discorsi pratici, ma sia la opposizione o almeno la difformità dei concetti, tutti consentono in ciò che non si possano cavarne gli elementi per una opinione omogenea, ordinata e definitiva di quel che si voglia dal Parlamento.

Tutte le opinioni che sentireste esprimere a Firenze sulla vitale questione sulle difficoltà del problema che occupa la rappresentanza nazionale, corrispondono e si coordinano dal più al meno alle succinte idee che sto esponendovi.

**BIBLIOGRAFIA**

**LA CHIESA E LO STATO**

PER

EUSEBIO REALI

Profess. di filosofia del diritto nella R. Università di Siena.

Di questo autore leggemo per lo addietro un libro sulla *Libertà di coscienza*, nel quale come in quello che prendiamo ad analizzare, le sottili distinzioni ed argomentazioni del canonista abbondano nei tempi nostri forse un po' troppo; ma rilucono pure un bell'ingegno, forti studi ed ottimi intendimenti.

Noi avremmo amato che nel trattare dei rapporti della Chiesa collo Stato, l'autore avesse prese le mosse da un concetto largo abbracciante tutte le Chiese esistenti e possibili, perchè l'applicazione di principii generali alla Chiesa cattolica allontanasse perfino il sospetto che le concessioni o le restrizioni potessero essere dettate da altre idee che da quelle della universale giustizia che sorge dai necessari rapporti delle cose, senza di che non v'ha opera nè stabile nè compiuta.

Ad ogni modo il sentimento cristiano che domina il libro non può che dare viemmaggior peso alle accuse che l'autore formula contro gli attuali abusi dell'ordinamento della Chiesa cattolica — e noi non lo rimprovereremo di essersi preoccupato di quella, soltanto, dacchè i principii ch'egli stabilisce per essa sono ad avviso nostro quasi completamente applicabili a qualunque altra.

L'autore mostrasi in primo luogo convinto della necessità di risolvere la questione che in Italia si presenta nella sua pienezza, dei rapporti cioè fra la Chiesa e lo Stato. Esso respinge l'idea dell'assoluto divorzio della Chiesa dallo Stato, come pure quella che assoggetta l'una di queste istituzioni al predominio dell'altra. — Esso ripudia del pari i Concordati sempre funesti perchè appena conclusi, una parte e l'altra tenta farne a se sola tutto il profitto. — Esso vuole infine che la legge restituisca alla Chiesa quanto è di suo diritto riservando allo Stato tuttociò che ad esso appartiene. — A ciò è necessario indagare da un lato ciò che è nella natura della Chiesa e dello Stato e colmare la deplorabile lacuna della legislazione nazionale in rapporto alle associazioni onde l'associazione religiosa possa essere sottoposta alle norme del diritto comune.

Nell'esaminare la natura propria sì della Chiesa che dello Stato, l'autore stabilisce essere questi due enti distinti ed armonici, e la distinzione e l'armonia va considerando nei fini, nei mezzi, nel ministero.

La religione è dottrina e regola di condotta individuale e sociale e mira alla felicità eterna. — Lo Stato è una istituzione che mira alla felicità terrena. — La Chiesa, legittima perchè basata sulle sacre libertà di coscienza e di associazione, universale perchè dottrina, tende ad accogliere ogni uomo, ma non abbraccia in realtà se non se *chi volontariamente* vi aderisce. — Lo Stato invece non solo legittimo ma necessario, nei limiti di certi interessi comuni reclama imperiosamente il cittadino e lo *costringe*.

I mezzi dello Stato come della Chiesa sono la parola e l'azione. — La parola della Chiesa è parola d'autorità che impone ai credenti la fede, la parola dello Stato è parola di raziocinio che i cittadini stessi si dettano interpretando le naturali necessità dell'umano consorzio. — L'azione della Chiesa è come quella dello stato di governo sociale, di giudizio nelle contese, di indirizzo nei dubbi, di disciplina nell'organismo della associazione; ma l'azione della Chiesa è tutta morale e spirituale, mentre quella dello Stato è eminentemente materiale e politica.

Anche il ministero è per la Chiesa come per lo Stato gerarchico e sociale. — La volontà dei cittadini elegge il magistrato dello Stato e gli prefigge il mandato; nella Chiesa l'elezione è indispensabile per la designazione delle persone, ma quanto alla missione essa è divina, tutti i fedeli riuniti non potrebbero cambiarvi un iota. — Ma questa missione divina è diretta ad istruire e correggere, a pacificare e perdonare, laddove quella dello Stato è di riconoscere i diritti e tutelarli e far osservare le leggi colla coazione e colle pene.

Tali sono le diversità che fanno della Chiesa e dello Stato enti distinti ma armonici ad un tempo, perchè entrambi cospiranti al miglioramento dell'uomo.

Lo Stato e la Chiesa sono distinti ed autonomi e quindi liberi, sono armonici ad un tempo e perciò si riconoscono e si apprezzano a vicenda. È perciò che rigorosamente esatta, rigorosamente giusta è la formola proclamata dall'immortale conte di Cavour: *Libera Chiesa in libero Stato*. Libertà della Chiesa altro non vuol dire che libertà di coscienza, libertà dello Stato vuol dire libertà civile nell'interno organismo, indipendenza nazionale nei rapporti esterni. Queste due libertà non solo possono coesistere, ma l'una senza l'altra non si possono concepire.

Collo svolgersi della discussione vengono a galla successivamente una miriade di ordini del giorno, di controprogetti, emendamenti, di articoli addizionali, da sgomentare il più rassegnato uomo di questo mondo; tutta roba che in fondo concluderà nulla, ma che non farà perdere meno all'Assemblea un tempo prezioso.

Con savio proposito la Camera ha oggi deliberato che pel tempo in cui si dava ancora prima delle vacanze estive saranno tenute ogni settimana tre sedute straordinarie per esaurirvi i progetti di legge di importanza secondaria, che le sono stati presentati e che sono oggimai stati esaminati tutti dagli uffici.

In luogo dove si può essere molto bene informati ho sentito dire che il viaggio di S. M. il re non sarebbe stato ritardato a capriccio, ma per un fine molto importante.

Il ritardo si sarebbe fatto dipendere dachè si vuole che il viaggio di Vittorio Emanuele coincida con quello dell'imperatore d'Austria. L'uno e l'altro monarca nel recarsi in Francia contemporaneamente vi si farebbe accompagnare dal rispettivo presidente del Consiglio.

Voi imaginerete tutti i commenti e tutte le supposizioni a cui presta argomento la coincidenza, di questi viaggi il cui significato politico non saprebbe d'altronde contestarsi da nessuno.

Il sig. ministro guardasigilli sta molto meglio del malore improvviso che lo ha sorpreso sabato alla Camera. Egli non ha tuttavia potuto ancora venire trasportato dalle sale adiacenti all'aula che serve alle adunanze della Camera al suo alloggio particolare.

Ieri le compagnie della Guardia nazionale fiorentina riorganizzata dovevano riunirsi in varii locali per procedere alle nomine dei proprii ufficiali. In nessun quartiere i militi si sono trovati in numero per procedere alla votazione. Conveniamo che noi italiani siamo la gran brava gente ed abbiamo un gran diritto di adombrarci ogni volta che ci immaginiamo qualcheduno disposto ad attentare alle nostre libertà!! Ne facciamo un così degno uso che in verità ce le meritiamo! Non vi pare? R.

#### Dalla Nazione:

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo dai resoconti ufficiali il discorso intero pronunziato dall'on. Rossi nella seduta di venerdì. L'on. Rossi ebbe ai nostri occhi il merito di rivendicare la priorità della questione finanziaria sopra tutte le altre questioni che sono com-

Questa formula però della *Libera Chiesa in libero Stato* suscita quinci e quindi gravi apprensioni ed antipatie. Perché? Perché da un lato la Chiesa non è oggi in fatto quale la sua natura la vorrebbe, perchè dall'altro v'hanno molti che credono di poter chiamarsi liberali senza riconoscere e rispettare negli altri quella libertà che per se stessi reclamano.

Or bene. È nell'interesse della Chiesa di ritornare alla sua vera natura, è nell'interesse dello Stato ch'essa vi si riconduca, ma sarebbe assurdo, ingiusto e pericoloso il sancire l'abuso coll'erigervi incontro illusori ripari, il derogare ai principii liberali creando alla Chiesa privilegi siano favorevoli, siano odiosi.

Ed ecco il Reali stabilire la vera natura della Chiesa — il vero senso della formula: Libera Chiesa in libero Stato — le condizioni perchè questa formula possa attuarsi — le conseguenze che ne deriveranno.

«La Chiesa per essenza infallibile, indefettibile e giusta non usurperà mai i diritti dello Stato e se ciò accadesse, cesserebbe di essere la Chiesa e si trasformerebbe in una fazione ribelle allo Stato, ipocritamente e mendacemente denominantesi Chiesa, cui lo Stato avrebbe pien diritto di comprimere e sopraffare. (15)

prese nel progetto di legge in discussione. E invero ciò che oggi deve stare in cima di tutte le preoccupazioni del Governo e del Parlamento d'Italia, si è di trovare il modo di evitare i disastri, onde la nostra finanza è minacciata, di colmare il deficit, di pareggiare il bilancio, di non sciupare in una operazione di dubbia riuscita quest'ultima risorsa che ci rimane dei beni ecclesiastici da indemanare.

Rossi Alessandro. Io sono incerto, signori, se davanti al progetto di legge della Commissione sia permesso ad un uomo di affari trattarne la parte finanziaria. Nello spirito della Commissione la parte finanziaria non entra che come una *conseguenza materiale*. La Commissione ivi parla della dignità dell'argomento, della maestà della nazione, del decoro del Parlamento, prepara la libertà di coscienza, prepara la libertà dei culti, svincola la proprietà infondendovi l'azione e la vita, spezza i vincoli che arrestano le forze economiche della nazione. E quando da tanta altezza discenda alla parte finanziaria, essa sente quasi il bisogno di giustificarsi. Essa è sacra, il finanziere profano; essa è il tempio, il finanziere la borsa.

La Commissione inoltre nella sua relazione ci avverte che con essa soltanto possono salvarsi in questa grave questione i due riguardi della giustizia e della ragione di Stato. Ed ammonisce qualsiasi altro semplice mortale a non prendere diverso cammino poichè si troverebbe di fronte alla impotenza.

Io però non poteva altrimenti studiare il progetto di legge, che ci presenta l'onorevole Commissione, che sotto il punto di vista pratico degli affari. Io ho bisogno di reclamare il compatimento della Camera se non mi è dato di adoperare un linguaggio così elevato come deve attendersi, e come l'hanno adoperato gli illustri oratori che mi hanno preceduto.

Quanto io posso fare in compensazione sarà di essere brevissimo.

Io mi attendeva, e credo che anche la Camera si attendesse, di trovare nel disegno di legge della Commissione una buona legge di finanza. A questo riguardo io devo dire francamente che rimasi deluso nella mia aspettativa. Ma finalmente che cosa è questo asse ecclesiastico che non è possibile risolvere praticamente? Una prima legge ci propone l'on. Scialoja, ed il progetto non veniva nemmeno onorato della discussione negli uffici. Io, votando per la discussione nel mio ufficio, rimasi in minoranza, ma quanto è avvenuto poi mi fa credere di non avere avuto torto. Io non so che cosa abbia perduto la Camera a declinare perfino la discussione in quel disegno di legge, ma so benissimo che ci ha guadagnato il suo scioglimento la caduta di un Ministero, e due nuovi esercizi provvisori andarono a raggiungere il numero non piccolo dei precedenti.

Tutte queste conseguenze costano danaro, mentre la legge era stata prodotta per farne.

Una seconda legge ci propone l'on. Ferrara, e questa ancora è nata morta, anzi dopo

«Lo Stato padrone della forza materiale e dell'azione politica, non deve appropriarsi l'uso della parola e dell'azione spirituale e morale.

La Chiesa dee limitarsi a dirigere le cose. (50)

«Non è lo Stato che giudica della santità, della divinità, della verità della Chiesa: e perciò cancellando dai suoi statuti il privilegio politico, accordato funestamente alla Chiesa a detrimento della libertà di coscienza, onde ella è dichiarata la religione dello Stato, rientra nella sfera a cui sono limitati i suoi diritti. (51)

«Lo Stato non consente giammai che la sua forza materiale e la sua azione politica sia comunicata alla Chiesa. (52)

«Il potere adunque e sì nello Stato e sì nella Chiesa è un ministero e non una signoria. (56)

«Questo potere essenzialmente elettivo, spetta alla Chiesa non a qualsiasi dignitario di essa, e sebbene divina sia la missione della Chiesa è ben lungi dall'estendersi come il potere di Dio.

«Reo, è l'errore di coloro che fanno del potere ecclesiastico un potere personale, e lo identificano col potere di Dio. (59)

«Al ministero della Chiesa, gli esteriori

la legge si delega dai banchi del Ministero anche l'on. suo autore, passato nel numero dei più, e con esso il piano finanziario del 9 maggio.

Lo stesso onorevole presidente del Consiglio viene ora a confermarci di averne abbandonata l'idea, e dichiara di rimanere col disegno di legge della Commissione.

Io concludo che del progetto Ferrara non si sono fatti denari; e siccome la nostra amministrazione procede in uno stato di sbilancio, ogni giorno che trascorre ne domanda degli altri.

Da questo campo di caduti risorge un terzo progetto di legge della onorevole Commissione, la quale vi dice: dei denari ne faremo in seguito.

Davvero si direbbe che la questione di danaro non entra nelle preoccupazioni del Parlamento italiano. Eppure la questione è là; la grave, anzi sono per dire, la sola questione del momento. Una gran parte del paese può prestare una mediocre attenzione a molte delle discussioni della Camera, ma io vi assicuro che 99 per cento degli Italiani che sanno leggere hanno in questo momento gli occhi sopra i giornali per vedere se facciamo denari sì o no, per vedere se noi mettiamo finalmente l'equilibrio nelle nostre finanze (*Movimenti*).

Io mi era meravigliato giorni addietro che la Camera si rifiutasse di dichiarare d'urgenza un progetto di legge di una imposta nuova, buona o cattiva che fosse; ma più meravigliato quando vidi il ministro delle finanze (il quale di questa legge avea fatto una testa di colonna del suo piano finanziario) che si acquistava così tranquillamente alle decisioni della Camera.

Mi fu questo un cattivo presagio, mi prese un funesto presentimento che il Ministero stesso, non comprendendo l'impressione che dovea destare nel paese questa risoluzione, avesse meno fiducia nel suo piano finanziario.

Pur troppo questo è accaduto, quindi le mie meraviglie non solo non cessano, ma si raddoppiano vedendo che noi ci troviamo a discutere un'importante legge di finanze, e non abbiamo un ministro di finanze.

Intanto del pareggio del nostro bilancio, come si proponevano gli onorevoli Scialoja e Ferrara, non è punto parola nella relazione; la medesima non ne fa cenno, non ne tien conto. Essa fa gran conto bensì della riforma della contabilità e della riscossione della imposta, e noi pure ci contiamo tutti, ma siamo troppo inoltrati nei disavanzi per credere di porvi riparo con semplici leggi amministrative. Diciamo lo stesso delle economie citate nella relazione. Noi vediamo già da molti giorni, mentre si son discussi i bilanci, a che si riducono le nostre economie, e non si può fermare la macchina dello Stato, mentre invece il solo esame del bilancio di entrata ne ha ridotto molto rilevantemente la somma.

Però la Commissione del presente disegno di legge (alla maggioranza di un voto) si decise di far ammettere alla votazione nuove imposte per 80 milioni annui; con ciò la medesima opinò di aumentare il nostro credito di rialzare i nostri listini di borsa, e tutto andrà per il meglio nel migliore dei modi possibili; e quando la pienezza dei tempi

costringenti e le violenze sulle persone non convengono. (61)

«La Chiesa e lo Stato, allora veramente si troveranno in armonia quanto all'elezione dei sacri ministri, allorchè non sarà più impedito l'intervento del laicato a testimoniare la scienza e la virtù dell'eletto e s'invocherà il pubblico suffragio a garanzia dell'efficacia del ministero, la quale scomparisce, o è almeno pericolante se non sia confortata da una adesione spontanea, da una subordinazione libera e confidente. (71)

Colle distinzioni teologiche della Chiesa docente, disputante, discente; l'Autore riserba al clero la promulgazione del dogma; ma coll'autorità delle S. Scritture ammette il laicato alla disputa, sicchè le materie religiose tranne i punti fondamentali della fede, sono ancora per gli stessi fedeli oggetto di libere opinioni. (77)

«Finalmente se la Chiesa può possedere quanto serve al mantenimento del culto, un tale possesso non è sottratto alle leggi comuni d'ogni proprietà, non è proprio del clero ma sociale della Chiesa, e l'amministrazione ne appartiene meglio al laicato che al Clero. (79)»

Così riconosciuta la libertà di coscienza, rigettato il poter temporale del Papa, rifiutato il ricorso al braccio civile, come i pri-

sarà arrivata si darà mano alle obbligazioni fondiarie.

Ma senza farvi osservare, o signori, la sfiducia che non può non ingenerarsi in noi davanti alle oscillazioni della Commissione, senza farvi osservare che da nove commissari vediamo sorgere quattro progetti di legge, io mi limiterò a dirvi che il disegno che ci viene esibito e sopra il quale si sono pogiate tante speranze, non supera alcuna delle difficoltà, che con molta evidenza ci metteva davanti, nella sua esposizione finanziaria del 9 maggio l'onorevole Ferrara a riguardo delle proposte che gli venivano fatte in quel tempo sull'asse ecclesiastico.

Il progetto della Commissione non ha proposta alcuna, non è preceduto da alcuna trattativa coll'estero, si basa principalmente sulle forze nazionali. Quando sarà venuto il momento, le obbligazioni fondiarie, o signori, saranno là per chi ne vorrà pigliare.

Forse la Commissione ha pensato e giustamente, che il capitale di questi beni deve sortire in fine dei conti dalla borsa degli Italiani; forse crede che non sia nè decoroso nè utile ricorrere all'estero; la Commissione anzi dice di non aver voluto ascoltare nessuna offerta, e forse un contratto non si è voluto fare, perchè non si è potuto fare. Ma conviene osservare prima di tutto che la stretta del nostro credito si misura dal corso della nostra rendita, e in secondo luogo che non potendosi attendere per 30 o 40 anni l'entrata di quei valori, lo sconto dei medesimi si rende evidente e necessario.

Tutti riconosceranno che il paese non può dare in due anni 600 milioni sui beni del clero. Dunque conviene ricorrere allo sconto, e ricorrere fuori d'Italia.

La Commissione intende di aver preparato il terreno per una futura operazione bancaria; ma io vi domando, o signori, quale giudizio possono fare i banchieri tanto esteri che nazionali di una operazione finanziaria in istato di progetto, che si discute in pieno Parlamento, che non ha base alcuna accertata, che non è preceduta da misure positive che valgano ad assicurare lo Stato normale delle nostre finanze? Non è per lo meno uno strano spettacolo, dopo che il tramonto di precedenti trattative è stato causa di pubbliche giustificazioni per parte del Ministero, il vedere noi stessi tratti qui, nell'interesse del paese, ad avvilitare questa stessa operazione agli occhi dei futuri capitalisti?

Io dichiaro francamente che non comprendo questo trapasso di proprietà nelle Giunte provinciali. Io diffido altamente di questo sistema del tutto nuovo, non *conveniente dall'esperienza*, come dice la relazione, in una sì grave questione; io diffido altamente di quelle aste, di quelle perizie, di quelle schede segrete, di tutte le facilità che vi offre il progetto di legge, perchè mi sembrano altrettante porte aperte all'immoralità ed al monopolio a danno del fisco ed a pregiudizio economico e morale del paese. Avremo degli usurari con nomi a desinenza italiana, e non sarà quella la *destinazione providenziale*, come si dice a pagina 29 della relazione, ma saranno piuttosto le *mani ardite e capaci*, se bene io leggo a pagina 35.

privilegi di religione dominante, di giurisdizione, di immunità e quelli afferenti ai beni, ma respinto del pari ogni stipendio, ogni placet, ogni exequatur, ogni ricorso ab abusu, ogni investitura, ridonato al laicato i suoi diritti nell'elezione del clero, nella disputa delle materie ecclesiastiche, e nell'amministrazione dei beni della Chiesa e ridotto il clero a un mero apostolato spirituale e morale, l'Autore viene a discorrere della *libera Chiesa in libero Stato*.

Quando questa formula venne per la prima volta profferita dal sig. di Montalembert egli pensava solo alla prima parte di essa e voleva col forzarne il significato reclamare come nel Belgio sotto specie di libertà, l'onnipotenza del clero; ma il co. di Cavour non se ne sgomentò, e ben sapendo che la libertà di ogni istituzione nè può varcar i limiti segnati a ciascuna di esse dalla propria natura, nè rendersi incompatibile colla libertà di tutte le altre, accettò di buon grado quella formula e la costituì a base di un sistema per regolare su di essa i rapporti fra lo Stato e la Chiesa in Italia.

La Commissione si ripromette di allettare la concorrenza colla divisione in piccoli lotti; ma io dico che la Commissione per la prima dev'essere persuasa che, nella quasi totalità dei casi, questa suddivisione non è possibile né praticamente, né economicamente. La suddivisione resterà una parola, un'espressione popolare, se volete, e nulla più.

La Commissione si propone con ciò di ridurre il proletario e l'ignorante al grado di possidenti istruiti. Oh, *sancias gentes!* dovrei anch'io dire col poeta; ma io credo invece coll'onorevole Sella che il miglior modo di giovare al popolo stia nel pareggio dei nostri bilanci, nel rialzare il nostro credito dentro e fuori, e richiamare così la prosperità generale nel paese col lavoro e colla produzione.

Io vissi 30 anni in mezzo agli operai, il loro progresso intellettuale ed economico ed il loro amore formano la sola mia ambizione (*Bene!*), e dei bisogni e dei desideri degli operai me n'intendo un poco anch'io. Anch'io vorrei, o signori, l'età pastorale, il campo e la cassetta per tutti, e le scene innocenti delle egloghe virgiliane; ma a tutte queste belle cose nessuno di noi crede sul serio. Quello che è veramente serio è lo stato delle nostre finanze, le quali non abbisognano di frasi, ma di denari, ed i denari conviene cercarli dove si trovano, conviene, nel nostro caso, cercarli all'estero. Combinando un'operazione all'estero, voi saprete almeno quanto potrete prendere in lire e denari; appigliandovi all'interno, nel modo proposto dalla Commissione, riuscirà un'operazione incerta e disastrosa. Di capitali nazionali mi parlano abbastanza i beni demaniali e le strade ferrate. Io spero di sentire così alto come ogni membro della Commissione, come ogni buon italiano dell'onore del paese; ma in ogni paese le frasi vanno distinte dai denari, e il nostro non sarà una eccezione (*Bene!*).

Ma io temo ancora che si esageri di molto la importanza del valore ritraibile da questi beni. Si è detto dall'onorevole Andreotti poco fa che possano ascendere fino a due miliardi e mezzo, ma effettivamente non si è ancora potuto accertare. La stessa relazione chiama la cifra dei 600 milioni un *prodotto quasi empirico*. Si fa pompa della garanzia che questi beni daranno alle obbligazioni future, ma il valore di questi beni è relativo, il valore di questi beni entra in una linea di rapporti morali, la produttiva di questi beni per l'erario è subordinata alla modalità secondo le quali vengono offerti. Secondo i casi, la loro garanzia può essere ritenuta utile, ed anche inutile, anzi d'impaccio. L'asse ecclesiastico infine ha la natura di certi tesori che non si possono vendere né dove né come si vuole.

La Commissione ha con grandissimo studio fatto un progetto di liquidazione. Io vedo chiaramente come questi beni andranno liquidati, ma non vedo qual danaro faranno entrare nelle casse dello Stato. E qui permettete, signori, ad un uomo d'affari di sortire dagli equivoci che lo imbarazzano. Io porto avviso che, senza l'assenso o la rassegnazione del clero, ogni operazione finanziaria di questo genere andrà intieramente fallita. Tale opinione non è soltanto mia, l'ho trovata in vari diarii esteri che trattano di cose di finanza.

Or bene, l'assenso siamo d'accordo che nelle circostanze attuali non si possa ottenere; ma perchè non compiremo noi un'operazione in modo che la rassegnazione resti possibile? Certamente se il clero italiano vien posto in massa al bando della nazione italiana, se i beni ecclesiastici, secondo le nuove teorie della proprietà che ho trovate scritte nella relazione, invece di essere ravvisati almeno in massima parte, come il frutto della pietà dei nostri maggiori, vengono considerati come frutto delle passioni, degli errori, della imprevidenza, dell'egoismo dei nostri antenati, si potrà anche dire che dal ferro e dal fuoco scaturiranno la pace e la prosperità universale. Ma io sono d'avviso che dobbiamo scegliere una via diversa la quale permetta in un non lontano avvenire un'era di concordia della quale ormai tutto il paese sente il bisogno.

Tutto è possibile sul terreno della libertà fra liberi cittadini guidati da una legge comune; e sulla via della giustizia troveremo garantiti gli interessi ancora del pubblico erario; diversamente i beni ecclesiastici, quest'ultima risorsa straordinaria della nostra finanza, andranno per la strada dei beni nazionali francesi; e le pensioni per le quali abbiamo contratto un impegno solenne e il fondo del culto cadranno sulle spalle sopraccariche dei contribuenti. Da molti vien detto che nelle scorse trattative si sono prodotti certi sintomi, si sono rivelate certe condizioni che offenderebbero la dignità della Ca-

mera ed i principii che dovrebbero informarla in questa grave questione:

Io desidero una soluzione che non tocchi la dignità della Camera, ma che salvi la nostra finanza. La dignità! Ma nel ceto degli uomini di onore la prima dignità consiste nel pagare i propri debiti.

Quanto a me io vi dichiaro che ho più paura dei tagliandi semestrali che dei preti. (*Ilarità*).

I principii! Ma se i principii facessero andare a male una operazione finanziaria della quale il paese sente lo strettissimo bisogno si dovrebbe almeno riflettere sull'opportunità d'imporli di traforo nei capitoli di una legge di finanza.

Signori, il momento è solenne, tutto il paese ci guarda. Assuma chi vuol la divisa *sic itur ad astra*, io mi tengo terra, io mi umilio davanti alle cifre (*Si ride*). E le cifre mi dicono che il piano della Commissione ci condurrà entro pochi mesi diritti diritti nuovamente ai torchi della Banca; e invece di togliere il corso forzato, ne aumenteremo la circolazione e il discredito.

L'onorevole presidente del Consiglio ha già abbandonato il piano finanziario che a questa provvida misura si collegava. Egli ha dichiarato di rimanere col piano della Commissione.

Ma della questione del corso forzoso la Commissione non si occupa né punto, né poco; è molto se nella relazione essa tributa alcune parole di compatimento al ministro che se ne era proposta la cessazione. (*Ilarità*). La Commissione per poco non esprime il concetto che il corso forzoso dei biglietti non sia per riuscire dannoso (pag. 35).

Oh fratelli industriali d'Italia; oh rappresentanti del languente commercio italiano, oh valorosi Genovesi! questi sono i *detti della scienza e dell'esperienza*, imparate il magistero di *cautele preparatorie e transizionali*. È la relazione che ve lo dice (pagina 35); *Aumentate la produzione nazionale*, che stanno con voi i voti della Commissione (pagina 34) (*Ilarità*); perchè subito dopo, a pagina 33, troverete che *non è conveniente né possibile il ritirare*, notate bene, *più o meno prontamente* il corso forzoso: troverete che la somma dei 600 milioni non è poi né *indeclinabile* né *urgente*, e la conclusione che 400 milioni possono bastare.

La Commissione si trova nel tempo; noi siamo povera gente di borsa. (*Si ride*). Essa vi decreta di fare sparire 250 seminari, ma vi lascia 250 milioni di moneta di carta. (*Risa di approvazione*). Avrete nel Veneto per ogni 1,200,000 abitanti un seminario, ma la carta-moneta non vi è ancora penetrata abbastanza.

La Commissione ha anche esitato se doveva togliere un certo numero di parrocchie, ma non ha esitato a lasciare la carta.

Ebbene, gli Inglesi chiamano il nostro paese *l'Italia delle teorie*; fra poco lo chiameranno ancora *l'Italia di carta*. (*Ilarità*).

Ma se quanto io prevedo, o signori, si dovesse avverare, il paese non ci farà complimenti: i nostri creditori non porteranno al cielo la sapienza del Parlamento italiano.

L'onorevole Ferrara faceva corollario del suo piano finanziario il ritiro del corso forzoso, che egli chiamava l'imprestito della disperazione. Il Parlamento è troppo serio per credere che fosse quella una fantasmagoria di apparato. Quanto a me, io credo fermamente che fosse nelle intenzioni dell'onorevole Ferrara il ritiro del corso forzoso, intenzioni alle quali tutto il paese deve rendere omaggio. E se il paese ha accolto, direi quasi, con entusiasmo l'esposizione finanziaria del ministro, ciò fu specialmente per passaggio relativo al ritiro del corso forzoso: tutte le primarie nostre Camere di Commercio hanno fatto all'onorevole Ferrara i loro elogi e gli hanno inviato lettere di incoraggiamento. Ma qui anzi tutto io debbo togliere ogni illusione sui perniciosi effetti del corso forzoso; io debbo prendere l'occasione per levare certe tinte di rosa che esistono in quell'esposizione finanziaria, là dove il ministro con troppa facilità veniva a proclamarci che *i danni veri della moneta fittizia non si sperimentano che due volte, nel momento in cui essa comincia a penetrare nella società e nel momento in cui si deve rimborsare*. Ma il ministro allora dimenticava, con quell'assioma assoluto, i salari dei poveri operai.

Io non ho mai avuto coraggio di pagare in carta i miei operai, e nol farò fino a tanto che ciò mi resti possibile.

Il ministro dimenticava al tutto i salari fissi, i salari dei poveri funzionari pubblici e privati, dimenticava gli interessi che ogni sei mesi l'erario deve pur pagare all'estero, dimenticava le provviste che lo Stato è necessitato di fare di quando in quando all'estero, dimenticava la perturbazione che la

moneta fittizia apporta nel credito interno per la mancanza di una base fissa onde misurarla; dimenticava infine lo scompiglio che la moneta fittizia infonde negli scambi internazionali e nelle nostre maggiori industrie che da quelli dipendono.

Nè mi si dica che l'aggio è attualmente mite. Io non mi spiego ancora l'aumento che da quattro giorni osservo sul prezzo dell'oro alle nostre Borse del 2 per cento; e non so se questo dipenda dal timore che il commercio comincia ad avere che noi non ci occupiamo di esso in questo grave argomento, pel quale aveva nutrito lusinghiere speranze.

Nè mi si dica che, quando si dovesse aumentare la carta-moneta, ci saranno delle garanzie; so che la Commissione dà il titolo di specialissime alle garanzie che essa offre alle sue obbligazioni fondiarie. Ma io mi rido delle garanzie che si danno sopra biglietti che non si possono cambiare alla pari in denaro: il loro valore è questione di fiducia che si misura sullo stato della pubblica finanza. Vedete a che valgono in Austria tutti i diritti, tutte le ipoteche, tutte le garanzie che lo Stato offre alla Banca in confronto della carta che ne ritira. Tutto ciò che non ha mai impedito un aggio di 25 a 30 per cento, anche attualmente, sui valori reali in confronto delle note di Banco.

Del resto sono troppo recenti i listini dei nostri propri cambi. L'anno scorso quando, malgrado ogni contrarietà, l'acquisto della Venezia ci era moralmente assicurato, la nostra carta perdeva il 20 per cento. Pensate ove andremo a finire quando il paese avrà l'opinione che il Parlamento non si occupi di questa grave questione! Anzi sorga il pericolo prima, e il fatto poi di novelle emissioni. Vedrete quale sfiducia comincerà ad ingenerarsi nel paese: ed allora all'impovertimento pubblico vedremo succedere veramente l'impovertimento privato.

Signori, vi hanno delle forze vive nel paese che non fanno la politica, ma gli affari. Vi hanno forze vive che si agitano all'infuori del Parlamento, all'infuori del giornalismo, all'infuori del corso della rendita, che tollerano le pubbliche gravanze e gli errori dell'amministrazione. E sono le forze che lavorano, e tacciono; sono le nostre industrie in via di crescente sviluppo; sono i fattori del lavoro e della produzione; sono i commercianti che alimentano i nostri porti; sono gli scambi interni ed esterni.

Uno dei più splendidi esempi l'avete nell'ammirabile attività del porto di Genova che contribuisce 15 milioni annui di lire all'erario per dazi di entrata sopra merci pagate in valori effettivi, e che alto sostiene in lontani mari l'onore del commercio italiano. Ebbene tutte queste forze vive, che nel Parlamento non hanno molti rappresentanti, vengono paralizzate dal corso forzato della moneta; voi le ferite a morte quando, invece di ritirare il corso forzoso, contribuirete a perpetuarlo e a screditarlo nel paese: noi verremo a tagliare la via alla futura prosperità nazionale. Ma dirò ancora: mentre qui noi gridiamo tanto contro i privilegi, contro i monopoli, verremo poi a consacrare il peggiore dei privilegi dei monopoli, quello cioè dell'immoralità sopra l'onestà, quello della ricchezza sulla povertà, perchè, o signori, non conviene nascondersi che i danni della moneta fittizia è il povero che li sopporta, e l'onesto che li sconta.

Ma io non voglio abusare più oltre della pazienza della Camera e concludo che io respingo il progetto della Commissione:

1. Perchè noi abbiamo bisogno di danaro più che di politica, e politica religiosa; e quel progetto si occupa di politica più che di danaro;

2. Perchè per questo motivo stesso rende impossibile qualunque buona operazione finanziaria sui beni del clero, col quale esclude ogni futura conciliazione;

3. Perchè non si occupa di ritirare il corso forzato dei biglietti di banca, anzi contribuisce a screditarlo e a perpetuarlo nel paese.

Io credo che la immensa maggioranza della nazione, pensi a questo riguardo, come io ne penso. Ma io respingo anche il progetto della Commissione perchè in fatto di leggi di finanza io non amo gli equivoci da qualunque parte essi mi vengano.

La nazione vuole che noi facciamo dei denari, e la Commissione le imbandisce dei principii.

L'onorevole Civinini ci diceva, giorni fa, che non è la legge che fa la libertà, ma i costumi; ed io dirò che non è con una legge che noi cambieremo lo spirito della nazione.

Non conviene illuderci, signori; io temo che noi ci rendiamo sopra alcuni punti, isolati dalla gran massa della nazione (*Mormorio*); non facciamo atti che aggiungano al nostro isolamento.

Finanze, lavoro, solida istruzione, non già nel popolo soltanto, ma ancora, e più, nelle classi superiori (*Bene*); rispetto alla legge, libertà per tutti.

Questo, signori, non è il programma dei paladini del passato, questo è il programma dei veri uomini dell'avvenire. (*Benissimo*)

Tutto il resto non è che utopia.

Ma se, nel mio modo di vedere l'interesse delle finanze, io avessi la sfortuna di non trovarmi d'accordo colla Camera, io desidero, pel bene del mio paese, che l'avvenire non mi dia ragione.

Io intanto mi riservo di deporre più tardi sul banco della Presidenza un ordine del giorno che riassume questi miei pensieri; io li affido al patriottismo della Camera per inchinarmi poi alle sue decisioni. (*Bravo!*)

(*Molti deputati si recano a congratularsi coll'oratore.*)

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. di Firenze*:

In seguito alla riduzione di 4 milioni portata nella lista civile dalla generosa iniziativa di S. M. il Re, che penetrato delle non prospere condizioni economiche del paese, ha voluto dar primo l'esempio del sacrificio, diveniva indispensabile sopprimere la scuderia di Napoli, e vendere i quaranta cavalli che in quella si tenevano.

Apprendiamo ora, come S. M. preoccupandosi della sorte delle persone addette al servizio di quella scuderia, ne abbia con suo espresso ordine fatto sospendere la soppressione fino al collocamento di tutti gli addetti alla medesima in condizioni identiche a quella da loro godute finora.

Questo nuovo nobile tratto di Vittorio Emanuele non ha bisogno di commenti.

NAPOLI. — Domani giungeranno in Napoli gli operai inviati a visitare l'Esposizione di Parigi. (*Gior. di Napoli*).

— Le notizie sanitarie continuano ad essere soddisfacenti.

Dalle Puglie e dalla Sicilia giungono sempre più confortanti relazioni su lo stato sanitario. Il cholera decresce da nerbutto, e fra giorni potrà dirsi scomparso affatto, meno in qualche ristretta località.

ROMA. — Scrivono al *Corr. italiano*:

Alcuni membri dell'episcopato italiano avrebbero esposto al papa la necessità e l'urgenza di entrare in trattative radicali col Governo italiano per scongiurare la tempesta imminente che potrebbe distruggere non solo il poter temporale, ma anche il papato come istituzioni religiose.

A questi vescovi italiani si sarebbero uniti alcuni altri stranieri e specialmente i tedeschi e gli orientali.

A quanto si dice, il papa avrebbe risposto che il papato è nelle mani della Provvidenza divina e che egli non poteva andare incontro ai suoi nemici; ma piuttosto avrebbe atteso rassegnato che essi venissero a lui, sia con l'ulivo di pace, sia colla spada sguainata.

Questo linguaggio di rassegnazione venne interpretato nel senso che Pio IX, malgrado tutti gli avvenimenti, non abbandonerebbe il suo posto, e subirebbe le conseguenze dei fatti compiuti.

## Notizie sanitarie.

Dall'*Arena* di Verona:

Bollettino dei casi di cholera dalle ore 12 merid. del giorno 7 luglio, alle 12 merid. del giorno 8 detto:

Cologna . . . . . N. 3  
Riassunto dal giorno 25 giugno 1867, epoca della apparizione del cholera, al giorno 8 luglio 1867, furono complessivamente:  
Comuni del distretto di Verona N. 4  
Cologna . . . . . » 18

Totale . . . . . » 22

Dei quali guarirono N. 6  
Morirono . . . . . » 14  
Restarono in cura . . . » 2

In tutto. . . . . » 22

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI, 6. — Troviamo nelle ultime notizie della *Liberté*: La partenza del sultano è definitivamente fissata per martedì. Egli andrà a Londra ed attraverserà lo stretto di Calais a bordo al yacht dell'imperatore. Ed aggiunge: Correva voce stamane che l'imperatore lo accompagnerebbe per passarvi qualche giorno in compagnia.

— Si torna a parlare del ritiro del signor Rouher, non appena terminata la discussione del bilancio. Nella nuova combinazione ministeriale, dato che si verifichi, il signor La Valette diventerebbe ministro degli affari esteri e Chevreau ministro dell'interno.

Questa combinazione si dà per assolutamente positiva. Però sono molto varie e discrepanti le notizie che si riferiscono ad un mutamento di Gabinetto in Francia e molti i nomi dei quali si parla.

— Il 4 di questo mese l'imperatore Napoleone ha indirizzato a Francesco Giuseppe un dispaccio di condoglianza per la morte di Massimiliano. Questo dispaccio scritto dall'imperatore sarebbe, secondo l'Italie concepito nei seguenti termini:

« Invio le mie condoglianze a Vostra Maestà per la morte dell'imperatore Massimiliano, per il caso, sgraziatamente troppo probabile, che questa morte si confermasse. Il mio dolore è tanto più vivo e le mie simpatie tanto più sincere, che fui io ad inviare vostro fratello al Messico e che su di me cade la responsabilità di ciò che avviene.

« Ma Iddio n'è testimone, che agiva in buona fede, che voleva fondare al Messico una istituzione durevole destinata a mantenere nel Nuovo Mondo l'influenza e la civiltà della vecchia Europa, i cui interessi non potevano essere meglio riposti che nelle mani dell'imperatore Massimiliano. »

LONDRA, 6. — La malattia di lord Derby è assai grave. I medici non nascondono di essere molto allarmati del pericolo che corre il primo ministro.

BERLINO, 6. — Il tribunale disciplinare ha condannato il deputato Lasker a 100 talleri (L. 375) d'amenda per un discorso in senso progressista pronunziato pria della guerra.

VIENNA, 6. — Apprendiamo dalla Liberté che Francesco Giuseppe dovette usare i maggiori riguardi per far sapere all'arciduca Francesco e all'arciduchessa Sofia, la catastrofe di Massimiliano loro figlio.

L'impressione prodotta sui vecchi arciduchi fu tale, che i medici ordinarono la loro partenza immediata da Vienna. Essi sono già partiti per Ischl.

POLONIA — Scrivono da Versavia al Giornale di Posen del 2 luglio:

Il sedicente atto di clemenza dello czar è una lettera morta senza alcuno scopo reale e definito; ma l'arrivo dell'imperatore fu illustrato in modo affatto speciale ed originale, poichè mentre il taciturno monarca faceva il suo ingresso in Versavia, sei carri carichi di condannati alla deportazione in Siberia erano tratti fuori della città!

Non meno originalmente si manifestò l'imperiale munificenza. Mentre dava 50 rubli di gratificazione per gli impiegati della ferrovia, ne mandava 20,000 al corpo di ballo.

La polizia riprende ad arrestare nelle strade le donne vestite a bruno.

Dicesi che il feldmaresciallo Berg sia per essere surrogato dal duca di Oldemburgo. Se questo fatto si avvera si avrà un nuovo gravame di tasse per le spese della corte ducale.

EGITTO — Col piroscalo d'Alessandria giunto iersera, abbiamo da quella città in data del 27 giugno: Secondo l'Avvenire corre voce da qualche giorno che il vicerè abbia ricevuto dall'imperatrice dei Francesi la promessa di una visita in Egitto nella prossima stagione autunnale. A questo scopo sarebbero stati impartiti degli ordini per stabilire un tronco di ferrovia che da Ghise condurrebbe fino ai piedi delle Piramidi.

— Dal Diritto:

PIETROBURGO. La Russia ha fatto pratiche per istituire un consolato russo a Leopoli; una apposita commissione era già stata inviata in quella città. Il governo austriaco ha ricusato il suo consenso a questa istituzione, nella quale non vede che un artificio per coprire le mene russe in Galizia.

**CRONACA CITTADINA**  
NOTIZIE VARIE

**Fausto anniversario.** Venerdì pross. (addì 12) compie l'anno dacchè la città nostra accoglieva per la prima volta entro le sue mura le RR. Truppe liberatrici, fra le benedizioni di tutto un popolo da schiavitù redento. Padova, città patriottica per eccellenza, non ha d'uopo di eccitamenti perchè festeggi il faustissimo anniversario. Solo ricordiamo la storica data, e per annunciare che una Commissione Promotrice di egregi cittadini si è costituita per proporre un ordinamento della popolare dimostrazione, e per

raccomandare al popolo che si limiti a festeggiare nelle ore pomeridiane senza danneggiare il proprio interesse e quello della patria coll'astensione dal lavoro per tutto il giorno, e molto meno colla chiusura de' negozi fin dal mattino, o con le vacanze scolastiche per la lezione antimeridiana. Fuori le nostre bandiere all'alba di quel giorno, cessiamo nel pomeriggio un po' prima del solito da nostri lavori, e giù tutti nella grandiosa piazza Vittorio Emanuele: quivi musiche, passeggio, luminarie, canti... ma aspettiamo le istruzioni de' buoni patrioti che si fanno promotori dell'ordinamento della festa, e stiam sicuri che le cose andranno a modo davvero. Viva intanto il dodici luglio!

**Elezioni amministrative.** — A giorni verrà organizzato a quanto udiamo, un Comitato di elettori per prepararsi in tempo utile alle votazioni. Così va bene! Le elezioni amministrative sono ora argomento di pubblica discussione ne' circoli liberali e ne' periodici così delle più ragguardevoli città, come dei piccoli comuni. Buon segno!

**Residenti cittadini.** Parecchi operai e capi di famiglia ci hanno detto: « Noi lodiamo la nostra comunità per avere istituito una commissione di zelanti cittadini per la sorveglianza dell'igiene pubblica e domestica. Vorremmo però che un'altra sorveglianza fosse esercitata sui negozi alimentari, non che sui generi di prima necessità, come il pane e la farina. Il pane, dicono essi, è crudo e piccolo, e in qualche fondaco anche malsano. Si faccia una Commissione di 6 cittadini probi ed attivi, da rinnovarsi a brevi intervalli; si faccia invito e facoltà a qualunque cittadino di sporgere i suoi reclami e le sue osservazioni ai suddetti commissari, che dovrebbero avere un ufficio permanente; e così cesseranno anche i pretesti al malcontento. » Queste osservazioni ci sembrano giustissime e meritano per fermo di essere prese in considerazione dal benemerito nostro municipio. Questo però, essendo tenuto a vegliare la salute pubblica, avrà pure in qualche modo già disposto, se non c'inganniamo, per esercitare di fatto una tale vigilanza: quindi i cittadini, che per lodevole zelo e per comune interesse hanno a fare ragionevoli reclami, perchè non chieggono giustizia al municipio stesso?

**Ignoranza e tristizia.** Ieri alle 2 p. la Commissione sanitaria presieduta dal sig. assessore Moisè Da-Zara, recavasi nel convento soppresso dei frati cappuccini a S. Croce per verificare se quel locale fosse conveniente onde stabilirvi un Lazzaretto in caso giungesse fino a noi il morbo asiatico. Nell'uscire dal convento, dopo avere adempiuto quest'ispezione nell'interesse della salute pubblica, i sigg. commissari trovarono (ciò che al loro arrivo non esisteva) raccolta per cura forse di qualche creatura fratesca, un'acozzaglia di donnicciole, vagabondi e monelli, i quali non vanno nè a bottega nè a scuola, che si fece a schiamazzare e garrirne trivialmente contro que'signori, lanciando perfino com'essi dei sassi, senza però offenderli. La parte comica non vi mancò: perchè una paffuta treccona, elevandosi sopra la bordaglia, si provò ad arringare bestialmente gli assennati, che era una gioia a vedere. Peccato che non vi fosse un fotografo per ritrarci le sembianze di questa Tesifone clericale.

La cosa avrebbe potuto avere delle tristi conseguenze, se una pattuglia di guardie di P. S. comparsa sul luogo non avesse tosto ristabilito il buon ordine. Ecco gli effetti dell'ignoranza e della vecchia propaganda gesuitica. Povera e triste è la plebe pur troppo finchè l'istruzione e la libertà non la abbiano elevata a dignità di popolo.

**I cacciatori.** Secondo le antiche disposizioni austriache veniva data facoltà di aprire la caccia addì 21 luglio, e secondo la legge italiana addì 1.º agosto. I cacciatori s'interessano di sapere se quella o questa disposizione verrà adottata. Non occorre dire che essi gradirebbero abbreviati gl'indugi a costoso libero esercizio.

**Associazione industriale.** Persuasi che alla pronta iniziativa terrà dietro costante operosità, annunciamo con piacere essersi già costituito fra noi un Comitato dell'Associazione industriale italiana che ha centro in Milano, e di cui fu discorso nel numero 148 del nostro giornale. I membri del Comitato sono: co. Giovanni Cittadella sen. del Regno, sig. Maso Trieste presidente della banca popolare, ing. Giuseppe Meneghini, dottor Antonio Tolomei, co. Antonio Emo Capodilista, sig. Giuseppe Toffolati, avv. Giovanni Tommasoni, conte Augusto Corinaldi, dott. Federico Frizzarin, co. Sebastiano Giustiniani, dott. Paolo Rocchetti.

Speriamo che il generoso concorso dei nostri concittadini renderà più agevole a que-

ste egregie persone il compito in cui molte città d'Italia concorrono già in così bella e promettente armonia.

**Voci d'un operaio.** Pubblichiamo la seguente lettera inviataci da un operaio, che merita lode perchè sa profittare della libertà di stampa, e perchè schivando la pusillanimità dell'anonimo si mostra un galantuomo. Con questo però non intendiamo approvare pienamente tutti i suoi sentimenti, i quali accettati in tutte le sue conseguenze porterebbero a risultati poco umani verso gente che ha pur bisogno di lavoro per moralità.

« Un Fabbro, capo-bottega da 28 anni, che rifugge dal brutto sistema di esporre le proprie opinioni e lagnanze sulle muraglie, vuol anch'egli giovare del beneficio della libera stampa per mostrare i bisogni della sua classe, e promuovere gli opportuni provvedimenti.

Dal marzo 1866 egli mantiene tre uomini (che hanno famiglia), senza che i proventi gliene paghino la spesa, e ciò ha fatto per umanità, logorando il proprio, e nella speranza di un migliore avvenire.

Ma oggigi si vede largito il permesso ai forzati di tenere fucine nella Casa di pena, il che non permettevasi sotto gli austriaci; ed essi fabbricanti lavorano negli oggetti di casermaggio e per gli uffici, nonchè per privati committenti, a gravissimo danno dei poveri fabbricanti onesti, che muoiono di fame.

V'ha per di più lo svantaggio delle minorate commissioni, e la piaga che non si pagano nemmeno i pochi lavori eseguiti; sicchè l'arte dei fabbri si trova vicina allo sciopero.

Videant Consules!!!

Giuseppe Allegri

fabbro in via Bolzonella.

Per mancanza di spazio dobbiamo rimettere a domani l'esposizione di ciò che si propone e che ha già stabilito di fare la Società del Buon umore alla commemorazione dell'ingresso dell'armata italiana nella nostra città. — Ci gode intanto l'animo di poter dire che la Società coadiuvata dall'impresa e dal municipio ha trovato il modo di unire la filantropia al programma di una festa cittadina.

**Diario di P. S.** Oggi fu tratto in prigione certo L. A. villico di Roncon per sospetto di furti campestri, e per oziosità e vagabondaggio.

**Massoneria.** — Oggi, scrive la Patria, del 30 giugno, siamo in grado di rettificare quanto fu annunziato dal giornale l'Avvenire l'altra sera a proposito della massoneria e del signor Francesco De Luca. L'effigie di questo onorevole non fu come quella di Dante, bruciata. Invece, secondo vuole il rito massonico, il nome di lui scritto a lettere di scattola ed a caratteri rossi dopo essere rimasto nel vestibolo del tempio, rischiarato per tre giorni da una fiaccola sempre viva, fu bruciato l'altra sera solennemente dal dignitario dell'ordine in presenza del gran consiglio convocato a bella posta.

Il processo a carico dello stesso De Luca è compito. Egli è accusato di alto tradimento massonico per aver usurpato titoli che non avea, dandosi per 33, mentre non era che il 6 o il 16 dell'ordine.

**Dispacci telegrafici**

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 8. — **Corpo legislativo.** — Giulio Favre dichiara di approvare il credito di 27 milioni per armamenti ed aumento di soldo; ma non lo voterà perchè la spesa è fatta irregolarmente. Rouher riconosce questa irregolarità, ma soggiunge che il Governo vi fu costretto dalle circostanze. Trovandosi in faccia ad un conflitto imminente egli agì sotto la propria responsabilità, ed ora chiede un bill d'indennità e domanda perchè il credito sia stato iscritto nel debito fluttuante. Vuitry risponde che questa iscrizione è solo provvisoria, non volendo il Governo aprire il gran libro che nel caso di un'assoluta necessità. Beryer dice temere che il Governo tocchi nell'assenza della Camera ai fondi della dotazione dell'esercito. Vuitry risponde che questo timore non è punto fondato. Il progetto relativo al credito di 158 milioni è adottato con 206 voti contro 12. Domani discuterassi il bilancio generale sulle spese del 1868.

LONDRA, 9. — **Camera dei Comuni.** — Layard domanda se sia vero che l'Arcadi tirò contro un vascello turco uccidendone parecchi uomini, e se questo non sia atto di pirateria. Stanley dice credere che la notizia sia vera, e soggiunge che il rapporto relativo fu sottoposto da ufficiali leali alla Corona. Disraeli, rispondendo a Wakefield dice che sta prendendo delle misure per ridurre

l'importo delle lettere dirette all'estero. Il vicerè d'Egitto accompagnato dal principe di Galles recossi a Windsor in carrozze di Corte. Le strade erano decorate e la folla lo accolse con entusiasmo.

PARIGI. — La rivista di ieri fu magnifica. Assistevano tra le acclamazioni d'una immensa folla il sultano, i suoi figli, il re di Wurtemberg, il granduca di Sassonia e Weimar, il principe di Montenegro, il principe Napoleone e il principe d'Orange, i duchi d'Aosta, e di Leuchtemberg.

PARIGI. — Le Loro Maestà riceverono ieri il principe di Montenegro.

NUOVA YORK, 6. — La legione straniera proveniente da Veraacruz arrivò a Mobile. Confermasi la fucilazione di Sant'Anna.

**Teatro Nuovo** — Si rappresenterà l'Opera: Faust.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

**NOTIZIE DI BORSA**

	luglio	6	8
Rendita fr. 3 0/0 . . . . .	68 75	68 65	
» » 4 1/2 0/0 . . . . .	98 80	99 —	
Consolid. inglesi . . . . .	94 3/4	94 3/4	
» ital. 5 0/0 apert. . . . .	49 30	49 50	
» chiusura in c. . . . .	49 40	49 30	
» fine corr. liq. . . . .	43 30	49 30	
» fine mese . . . . .	—	—	
Credito mobiliare francese	362	356	—
» » italiano . . . . .	—	—	—
» » spagnolo . . . . .	250	245	—
Ferr. Vittorio Emanuele . . . . .	72	72	—
» Lombardo-venete . . . . .	382	380	—
» Austrache . . . . .	461	465	—
» Romane . . . . .	78	77	—
» » (obbligaz.) . . . . .	125	123	—
Obblig. ferrovia Savona . . . . .	—	—	—
» » austriache 1865. . . . .	328	328	—
» » in contanti. . . . .	332	332	—

**INVITO**

I Soci del Comitato padovano di soccorso ai soldati feriti e malati in tempo di guerra sono convocati ad una adunanza generale che si terrà nel giorno 14 del corrente mese alle ore 12 meridiane nella Scuola lettera K di questa Università graziosamente concessa.

L'urgenza e l'importanza degli argomenti da trattarsi inducono la sottoscritta Presidenza a raccomandare il numero intervento.

Ordine del giorno per l'adunanza:

1. Compartecipazione alle spese determinate dal Congresso di Firenze 25 marzo p. p. onde studiare e procedere miglioramenti nella nostra Istituzione.
2. Determinazione della Società intorno all'invio di un rappresentante alle Conferenze internazionali delle Società di Soccorso ai feriti militari delle armate di terra e di mare, che si terranno in Parigi dal 26 Agosto p. v. in poi.
3. Nomina d'un Vice-presidente e d'un Segretario.
4. Voto sociale intorno ad un progetto di Statuto fatto redigere dalla Presidenza.

Padova li 7 luglio 1867.

Il Presidente

Marzolo.

Il Vice-segretario  
M. Sacerdoti.

(2 pubb. N. 264).

N. 304

**Giunta Municipale di Veggiano**

A tutto il giorno 15 agosto p. v. in base al disposto dall'art. 18 del Regolamento 8 giugno 1865, resta aperto il concorso al posto di Segretario presso quest'Ufficio Comunale, al quale va annesso il soldo di it. L. 1000.

Le istanze saranno prodotte a questo Protocollo munite dei prescritti bolli, e dovranno accompagnare i seguenti documenti:

- a) Certificato comprovante l'età del concorrente.
- b) Certificato medico sulla sua buona costituzione fisica.
- c) Patente d'idoneità al posto optato in seguito ad esame subito innanzi ad apposita Commissione.

Potranno essere uniti tutti quegli altri documenti che l'aspirante credesse potessero far valere i suoi titoli alla preferenza in questo concorso.

Veggiano li 7 luglio 1867.

Il Sindaco

A. di Zacco.

Gli Assessori

N. Marzari. — A. Corin.

(1 pub. n. 265)

Tipografia Sacchetto.